

Nel rivelarsi innanzitutto minaccia interiore, questi invasori stranieri immaginati da **Elisabeth Jennings** (1926), con tratti simili ai barbari di Kavafis, occupano la mente come un incubo, ma già prima di essere presenti agiscono in profondo, come una malattia. La traduzione è di Patrizia Michelini, dal testo pubblicato in *Poeti inglesi del '900* (a cura di R. Sanesi), Milano, Bompiani 1978, p. 498.

THE ENEMIES

*Last night they came across the river and
Entered the city. Women were awake
With lights and food. They entertained the band,
Not asking what the men had come to take
Or what strange tongue they spoke
Or why they came so suddently through the land.*

*Now in the morning all the town is filled
With stories of the swift and dark invasion;
The women say that not one stranger told
A reason for his coming. The intrusion
Was not for devastation:
Peace is apparent still on hearth and field.*

*Yet all the city is a haunted place.
Man meeting man speaks cautiously. Old friends
Close up the candid looks upon their face.
There is no warmth in hands accepting hands;
Each ponders, «Better hide myself in case
These strangers have set up their homes in minds
I used to walk in. Better draw the blinds
Even if the strangers haunt in my own house».*

I NEMICI

La notte scorsa guardarono il fiume ed entrarono in città. Le donne in piedi con luci e cibo, fermarono i soldati, e non chiesero a prendere che cosa eran venuti, che lingua parlassero, perché l'inatteso penetrare - e improvviso il paese.

Ora, a mattina, la città brulica storie di repentina enigmatica invasione; una ragione alle donne non fu detta dell'arrivo dello straniero, occupazione senza ancora rovina, in parvenza di pace delle case e dei campi.

Eppure la città tutta è in angoscia prudenti parlano gli incontri casuali gli sguardi sinceri si nascondono sul volto di vecchi amici, senza calore stringono le mani. «Meglio nascondersi, pensano, se alle insidie straniere cedon le menti dove entravo prima. Meglio chiudere gli scuri anche se loro, stranieri, abitano già nella mia casa».